

◆ **Da Ascoli il segretario della Quercia ribadisce che per il merito delle proposte «abbiamo tempo fino alla Finanziaria»**

◆ **«Ma l'accordo con le parti sociali deve porsi il problema di un riequilibrio generazionale all'interno del Welfare»**

Veltroni: la concertazione è un valore per il Paese

Il leader Ds invita alla calma: «Non ci sarà rottura»

ROMA Dopo il profilarsi della rottura tra sindacati e palazzo Chigi sulla finanziaria, Walter Veltroni getta acqua sul fuoco invitando alla calma e al sangue freddo. Sembra sicuro il capo dei diessini: non si arriverà a nessuna traumatica rottura con il movimento sindacale. C'è il tempo, c'è la voglia, ci sono le condizioni per trovare una soluzione e un accordo. Del resto, lunedì scorso, concludendo i lavori del parlamento della Quercia, aveva molto insistito su questo punto, sulla «concertazione come valore del paese», sulla necessità che il rilancio economico e la finanziaria fossero il risultato di un tragitto concordato con le parti sociali. «Non è il momento - ha avvertito ieri parlando ad Ascoli - di entrare nel merito delle singole decisioni che verranno prese. Ora bisogna fare il Dpef dove vanno indicate le grandezze, per il merito abbiamo tempo fino al varo della legge finanziaria». Insomma, la discussione è ancora tutta da fare e il segretario diessino pone intanto due paletti: «Nel periodo che ci separa dall'approvazione della Finanziaria bisognerà sviluppare il metodo della concertazione, che è un valore per il paese - ha detto riproponendo quasi letteralmente le parole di lunedì scorso -, sapendo che deve portare ad una fase di ripresa, di sviluppo e di crescita dell'occupazione». Ed dopo aver legato concertazione e crescita dell'occupazione, Veltroni ha ricordato che la concertazione deve necessariamente porsi anche «il problema di un riequilibrio generazionale all'interno del Welfare state, un'esigenza posta da tutte le forze sociali e politiche del paese». Ad Ascoli Veltroni, pressato dai giornalisti, ha anche laconicamente commentato il furioso attacco del leader di Fi sui temi della giustizia: «Ormai Berlusconi non fa passare un giorno senza insultarci. Non c'è nulla di nuovo. Fi ha deciso una linea di contrapposizione». Come mai? «Ha malinteso il risultato elettorale del 13 giugno».

Intanto, si intensifica la discussione e si allargano i consensi attorno alla proposta del segretario Ds: riunire tutti i parlamentari del centrosinistra come primo passo per dare concretezza a una strategia di rilancio dell'Ulivo che prevede, dopo di questa, l'assemblea dei sindacati ulivisti e, quindi, la convenzione pro-

grammatica dell'alleanza. Antonio La Forgia, l'ex presidente della regione Emilia, ora prodiano doc, conversando coi giornalisti ai margini di un convegno di Carta 14 giugno (il movimento fondato da Occhetto e Andreotta) ha sostenuto che «è utile tutto quello che crea uno spazio di confronto. Le assemblee di cui parla Veltroni si possono fare. Ma serve - ha aggiunto - avviare un confronto impegnativo delle forze politiche dell'originaria alleanza, e dei loro vertici, per definire gli organismi e le regole della coalizione».

Fabio Mussi, presidente dei deputati diessini, ha intanto invitato ai capigruppo della maggioranza una lettera per chiedere un incontro la prossima settimana per valutare la possibilità dell'assemblea entro il mese di luglio. «Cari colleghi - scrive Mussi nella lettera ai capigruppo - il voto europeo ci ha consegnato il problema politico, di prima grandezza, della nostra unità, della nostra coesione, del nostro comune lavoro». E ancora: «Penso si debba recuperare lo spirito, così fortemente percepito e apprezzato dall'opinione pubblica, che ci portò alla vittoria del '96. E riavviare un più ravvicinato intenso confronto politico-programmatico. Il quadro è dato dalle scelte fondamentali del governo. Ma i gruppi parlamentari possono selezionare una agenda delle priorità che diano forza e corpo alla strategia delle riforme».

E sempre ieri s'è svolta la prima assemblea nazionale di Carta 14 giugno. Achille Occhetto ha proposto la piattaforma del movimento il cui obiettivo centrale è quello di rilanciare l'Ulivo, un

LUANA BENINI

ROMA Onorevole Cosutta come si fa a rilanciare la coalizione di centro sinistra e ad assicurare stabilità al governo?

«Vedo con favore l'assemblea di tutti i parlamentari e un incontro preliminare fra i leader. È anche importante il dibattito che è stato annunciato alla Camera nella prima metà di luglio con

la partecipazione del presidente del Consiglio. Credo inoltre che il centro sinistra possa ritrovare le fila di un discorso comune sulle riforme. Sono più preoccupato, invece, per quanto riguarda la questione sociale: si deve fare chiarezza sui tagli delle spese che si andranno a fare. Perché se si mettono in discussione nuovamente le pensioni...».

Si riferisce all'ipotesi di dpef valutata negativamente dai sinda-



Corrado Giambalvo/ Ap

Ulivo dove ci dovrà essere spazio e pari dignità - anche per movimenti, associazioni e per cittadini che non fanno parte di alcun partito».

Occhetto ha sostenuto che il centrosinistra ha pagato alle recenti europee «un prezzo alto per aver messo in mora l'Ulivo». Centro strategico del movimento è fare dell'Ulivo un soggetto politico e non semplicemente

una aggregazione di partiti che mantengono una forte identità. Anzi, «la direzione che noi indichiamo è incompatibile con un'idea della coalizione come superpartito». Occhetto, in ogni caso, valuta positivamente che da parte di «tutte le principali forze dell'area del centrosinistra, si dichiarino oggi la volontà di rilanciare l'Ulivo».

A. V.



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni, nelle foto sotto, cartelloni elettorali e il presidente dei Comunisti italiani Armando Cossutta

Stefano Carofei/ Agf

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«Ma la sinistra deve stare con i sindacati»

«È chiaro che non ci può essere adesione da parte di una forza di sinistra al dpef se anche i sindacati sono contrari. Noi siamo con i sindacati».

Datemi sei punti in più per la spesa sociale, ha detto D'Alema, e farò come Jospin...

«Certo. Ma perché Jospin, in controtendenza con tutti i partiti socialisti e socialdemocratici non perde voti? Perché rispetto ad altri non ha rinunciato in ogni momento alla propria identità socialista ed ha voluto caratterizzarsi sulle questioni sociali tenendo ferma la barra che in Italia, in questi anni, è stata spostata un po' troppo a destra».

Se la coalizione si sfrangia ancora sarà difficile tenere la barra tout court. Cosa pensa della proposta di Veltroni di farne una federazione con programma e simbolo comuni?

«Sento la necessità del massimo di intesa e di coesione dal punto di vista programmatico e politico. Più complesso l'aspetto organizzativo. È chiaro che in questa fase (di qui alla fine della legislatura ma anche oltre) il centro sinistra non ha alternative ma deve vivere e farsi valere non solo come argine al dominio della destra ma riuscendo a condurre una politica di rinnovamento democratico e di progressività».

Coesione ma niente federazione? «Sono per un programma comune e credo che il centro sinistra dovrebbe avere un unico simbolo come, per altro, era unico il simbolo nel 1994. Simbolo comune per la parte maggioritaria, per i collegi uninominali, mentre è chiaro che per la quota proporzionale ognuno dovrebbe partecipare con la propria identità. Perché le diverse identità nell'ambito di questa alleanza non sono una debolezza ma possono essere un motivo di ricchezza. Sulla federazione non sono d'accordo. Una espressione comune, anche organizzativa, la vedo bene fra le formazioni di centro della coalizione. Così come le forze della sinistra dovrebbero far valere più adeguatamente i loro valori e i loro progetti. Per questo, fin da ora propongo un patto unitario a sinistra».

Si al centro sinistra non all'Ulivo due?

«Credo che nel simbolo comune dovrebbe figurare l'espressione "Centro sinistra". Noi attualmente non facciamo parte dell'Ulivo e non sento il bisogno di una partecipazione all'Ulivo in quanto formazione politica. Mi pare che anche altri dentro il centro sinistra abbiano qualche obiezione a considerarsi parte integrante dell'Ulivo (penso al gruppo di Dini, a quello di Mastella, e non so se i popolari siano tutti quanti convinti della necessità di un rilancio dell'Ulivo in quanto tale...). Comunque sia, l'importante è che ci sia una formazione politica di centro sinistra con un programma di centrosinistra e un simbolo comune».

Mentre il centro destra guadagna terreno, il centro sinistra frantumato non cessa di litigare. Per i democratici dell'Asinello la federazione è «poco», per voi è «troppo».

3,5% alle amministrative. Oggi questo partito neonato ha una rete di consiglieri provinciali e comunali su tutto il territorio nazionale. Il suo ruolo è quello di ancorare il più possibile a sinistra la politica del governo e della maggioranza sulle questioni del lavoro e dello stato sociale. Una "sentinella" dell'estato sociale...».

Vi siete conquistati una nicchia fra Dse e Prc...

«Se avessi scommesso una grande somma sul risultato elettorale di Rifondazione oggi sarei ricco... Nessuna sorpresa. Quella di Rf è stata la sconfitta più clamorosa: ha perduto due milioni di voti, più della metà. Mi sembra che ora siano stretti fra due strade: trasformare il partito in una federazione di movimenti, come suggerisce Revelli, oppure se vogliono restare un partito politico, aggregarsi al centro sinistra».

Perché Jospin non perde voti? Perché non ha rinunciato all'identità socialista



Di qui alle regionali del 2000 e alle politiche del 2001 il centro sinistra dovrà mettersi d'accordo almeno sulle riforme...

«Dobbiamo lavorare su due versanti: quello istituzionale, delle riforme democratiche, e quello sociale. Sulle riforme si può procedere in Parlamento utilizzando l'articolo 138 della Costituzione. Su questo tutto il centro sinistra è d'accordo. Recentemente si è trovata una convergenza anche su una questione che in passato ci aveva diviso: la scelta popolare del premier tramite la legge elettorale (non si parla di elezione diretta del presidente della Repubblica). La riforma di legge elettorale Amato-Villone può rappresentare una base seria dalla quale partire. Dovrebbe contenere (visto che il referendum antiproporzionale non è passato) una quota adeguata per la rappresentanza proporzionale. Non ho remore al mio doppio turno. Lo si può accettare. Purché si contempli un premio di maggioranza in modo che lo schieramento vincente ottenga i seggi necessari per governare l'intera legislatura. Vi sono anche le condizioni per portare avanti una riforma di tipo federalista...».

Lo scontro nel Ppi investe il governo

Dalla periferia prese di posizione per un «appoggio esterno»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Lunedì mattina si riunirà la direzione del Ppi e il Franco Marini rimetterà il suo mandato di segretario. Da quel momento in poi si apriranno due scenari: nel consiglio nazionale del 9 e 10 luglio si elegge il nuovo segretario, oppure Marini resta in carica fino al congresso d'autunno. Per la prima soluzione premono tutti coloro che vogliono «far fuori» l'ex sindacalista per tentare di mettere un proprio uomo alla guida di piazza del Gesù - sia questi un ulivista o sia il ministro Ortensio Zecchino sponsorizzato da De Mita. Nei dieci giorni che intercorrono tra queste due tappe si giocherà il futuro del Ppi.

È una partita molto complessa, in cui si stanno formando nuove e inedite alleanze, come quella - dicono alcuni - tra Castagnetti (l'avversario interno di sempre di Marini) e Zec-

chino, che oggi incontrerà a Brescia Mino Martinazzoli che in questi giorni sta giocando un ruolo di primo piano; con D'Antoni che dall'esterno sta operando per entrare a gamba tesa nei futuri assetti del partito; con alcuni padri nobili che lavorano per evitare i processi, definiti all'udire Roberto Napoli, mitotici. Tutto questo mentre i Democratici stanno a guardare, interessati, all'evoluzione del Ppi; e mentre al Senato si va verso l'unione dei gruppi Ppi, Udeur, Ri - che potrebbe chiamarsi Unione popolare, oppure Unione democratica popolare oppure Partito popolare europeo, ma solo dopo che il centrosinistra avrà riconosciuto a pieno titolo la presenza del partito di Clemente Mastella in maggioranza. Ma soprattutto mentre dalla periferia sta crescendo il malumore verso il governo, con la richiesta ai ministri popolari di uscire dall'esecutivo per dare solo un appoggio esterno a D'Alema.

Intanto si susseguono le richieste affinché Marini confermi e mantenga le sue dimissioni - ieri Paolo Palma e Raffaele Cananzi hanno sottoscritto un documento con cui si preme per un ricambio immediato della classe dirigente a tutti i livelli e per la contemporanea costruzione di un partito di programma, degli eletti - perché si va rafforzando l'opinione che Marini farà di tutto per non essere disarcionato. Lavorerà se non per se stesso, per il suo vice Dario Franceschini, che ha contro gli ulivisti del partito, ma anche De Mita che non gli fa credito di una adeguata statura politica per svolgere il ruolo di leader del Ppi. Ma gli ulivisti e tutti coloro che vedono nell'irrigidimento dell'attuale segretario la via più breve per la sconfitta definitiva del partito stanno mettendo a punto delle contromosse. Dai popolari del Piemonte e della Campania arriva la proposta affinché il consiglio nazionale, dimissionario Marini, si pren-

da una pausa di una ventina di giorni per consentire ad una platea più vasta, fatta anche di eletti, la possibilità di eleggere il nuovo segretario. Ma i proponenti temono ricorsi anche in sede giudiziaria nei confronti di questa pratica non prevista dallo Statuto. Insomma si torna al clima della defenestrazione di Buttiglione e alla scissione del Cdu?

Prima dello show-down ci sarà l'assemblea di Brescia, presieduta da Martinazzoli, nata come incontro tra i parlamentari e i dirigenti lombardi, ma che pian piano sta diventando l'ultimo avamposto, prima del consiglio nazionale, di coloro che vogliono costruire un'alternativa a Marini. Insomma sono previsti arrivi nella città di piazza della Loggia anche di esponenti del Sud. E naturalmente ci saranno gli ulivisti che nei giorni precedenti prenderanno parte al seminario organizzato a Camaldoli dalla rivista "Il regno", cui parteciperà Romano Prodi.

Giovedì il successore di Salvi

Voto segreto dei senatori Ds

ROMA Giovedì 11 luglio i 105 senatori del gruppo Ds - l'Ulivo del Senato saranno chiamati all'elezione del successore di Cesare Salvi, diventato ministro del Lavoro, alla Presidenza del gruppo. Le urne resteranno aperte dalle 11.30 alle 20.30. La decisione è scaturita ieri nel corso di una riunione del Comitato direttivo. L'elezione avverrà, in base al regolamento approvato il 14 luglio 1998, a scrutinio segreto. Il voto sarà preceduto, come richiesto da diversi senatori, da un'assemblea del gruppo. Il termine ultimo per la presentazione delle candidature scade alle 11 dello stesso giorno. I candidati debbono essere presentati, con proposta firmata, da almeno un decimo dei componenti del gruppo, vale a dire almeno 11 senatori. Lo scrutinio inizia immediatamente dopo la chiusura delle urne. Per essere eletti occorre la maggioranza assoluta dei componenti il gruppo, vale a dire 53 voti. Se nessuno dei candidati raggiunge, alla pri-

ma votazione, questo quorum, si procede immediatamente ad una seconda votazione, nella quale, per l'elezione, è sufficiente la maggioranza dei votanti, computando tra i voti anche le schede bianche e nulle. Se nemmeno tale maggioranza è raggiunta, si procede al ballottaggio tra i due candidati più votati ed è eletto quello che ha ottenuto più voti. In caso di parità, prevale il più anziano di età.

Nel caso ci sia un unico candidato che però non raggiunga il quorum né alla prima né alla seconda votazione, si convoca una nuova assemblea, nella quale sono ammesse nuove candidature. Si segue poi lo stesso procedimento, se gli esiti sono ancora negativi. In terza votazione è eletto il candidato che riporta il maggior numero di voti espressi, escluse le schede bianche e nulle. Nelle ultime tre elezioni, Cesare Salvi è sempre stato eletto al primo scrutinio con larghe maggioranze.

Fino a questo momento non sono state presentate ufficialmente candidature. I nomi ricorrenti sono quelli di Gavino Angius, attuale presidente della commissione Finanze e di Enrico Morando, della segreteria nazionale Ds. Il portavoce della sinistra, Giorgio Mele, ha auspicato una «diattica più ampia», senza però avanzare candidature. Tra i boatos, è anche spuntato il nome - smentito ufficialmente - del sen. Franco Bassarini, attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Emanuele Macaluso polemizza con il nostro giornale che ieri riferiva di una «sorta di autocandidatura» di Morando. «Non ci avete informato - scrive - su chi ha candidato Angius, presentato da voi come un investitu- rista ignota». «Credo - ha commentato Morando - che non interverrà alcuna pressione intervento né da Botteghe Oscure né da Palazzo Chigi: sono convinto che sarò lasciata piena autonomia al gruppo».

N. C.

